

Sulle categorie di tempo, aspetto e azionalità nella traduzione “ravennate” degli *Aforismi* d’Ippocrate

GERD V. M. HAVERLING
Uppsala Universitet

In questa conferenza ho deciso di parlare delle categorie di tempo, aspetto e azionalità e di come viene rappresentato lo sviluppo tardoantico di queste categorie nel testo di medicina da me studiato, cioè nella traduzione cosiddetta “ravennate” degli *Aforismi* ippocratici e nel vecchio Commento cosiddetto “Oribasiano” a questo testo. Soprattutto una di queste categorie, quella dell’azionalità, ha anche a che fare con la terminologia medica e per questo le dedicherò un’attenzione particolare.

1. LA TRADUZIONE, IL COMMENTO E I MANOSCRITTI

La traduzione tardoantica degli Aforismi ippocratici sembra risalire al V o al VI secolo. Presente da sola in alcuni manoscritti, talora è anche accompagnata dal vecchio Commento che in alcuni manoscritti viene attribuito ad Oribasio; in alcuni manoscritti è accompagnata da un altro commento. La “scuola” di medicina presente a Ravenna tra la fine dell’antichità e l’inizio del medioevo è stata ritenuta il luogo d’origine della traduzione¹.

Tre manoscritti interi e alcuni frammenti ci tramandano la traduzione senza commento. Da 25 anni esiste un’edizione molto preliminare di questo testo, la dissertazione di Inge Müller-Rohlfen. A causa del rapporto stretto tra il manoscritto A e la versione della traduzione che compare in alcuni manoscritti nei quali troviamo

¹ A. BECCARIA, «Sulle tracce II», pp. 22 ss., 57 ss.; D. R. LANGSLOW, *Medical Latin*, pp. 59, 70; cfr. G. HAVERLING, «Un nuovo frammento», pp. 311-312, e «Sur le latin vulgaire», p. 158.

anche il nostro Commento, l'editrice ha scelto di non usare questo manoscritto nella sua edizione ma di stamparne il testo in un'appendice nella sua dissertazione²:

- 1) La traduzione tardoantica degli *Aforismi* ippocratici.
 - a) Manoscritti usati nell'edizione della Müller-Rohlfen
 - i) interi (o quasi):

P2 = Paris, *Bibl. Nat.*, lat. 7021; ff. 2r.–18r.; *Aph.* 1.10–7.87; s. IX m.
Vcl = Vendôme, *Bibl. Municip.*, 172; ff. 1v.–11r.; *Aph.* 1.1–7.87; s. XI in.
 - ii) frammenti:

Mu = Modena, *Archivio Capitolare*, O.I.11; ff. 25r.–36v.; *Aph.* 5.20–7.86;
 s. VIII/IX
P1 = Paris, *Bibl. Nat.*, lat. 11219; ff. 1ra.–11vb., 212ra.; *Aph.* 2.24–4.75,
 5.22–7.83; s. IX
Ro = Rouen, *Bibl. Municip.*, 1407 [= O.55]; ff. 196r.–198v., 215r.–222v.,
 199r.–201v.; *Aph.* 1.1–4.72, 7.37–7.87; s. XI ex.
 - b) Altri manoscritti
 - i) intero (o quasi):

A = Paris, *Bibl. Nat.*, lat. 7099; ff. 1r.–15r.; *Aph.* 1.1–7.60; s. XII in.;
 pubblicato nell'appendice di Müller-Rohlfen
 - ii) frammenti:

P3 = Paris, *Bibl. Nat.*, lat. 7021; f. 1r.–1v.; *Aph.* 1.3–1.23; s. X in.;
 pubblicato nell'appendice di Müller-Rohlfen
 Paris, *Bibl. Nat.*, lat. 7029; ff. 32r.–48v.; s. XII m.
 Lincoln, 333 [37]; ff. 1r.–3; s. X

Dodici manoscritti contengono tutto, o quasi tutto, il testo della traduzione accompagnata dal vecchio Commento attribuito ad Oribasio. Ci sono inoltre alcuni frammenti e manoscritti che contengono solo una parte del testo. In più manoscritti troviamo una seconda mano che riporta varianti che comparivano in manoscritti ormai scomparsi. La tradizione è molto contaminata. Il testo fu stampato nel XVI secolo, ma un'edizione moderna non esiste ancora, prescindendo dagli *Aph.* 1.1–11 che sono stati pubblicati nel 1981. Da qualche tempo il nostro collega Vázquez Buján sta allestendo una edizione moderna³:

² A. BECCARIA, «Sulle tracce II», p. 5 ss., P. KIBRE, «Hippocrates Latinus», pp. 262–268, e I. MÜLLER-ROHLFSEN, *Übersetzung*, pp. XXII–XXVII; cfr. G. HAVERLING, «Un nuovo frammento», p. 312, e «Sur le latin vulgaire», p. 159.

³ A. BECCARIA, «Sulle tracce II», p. 26 ss., P. KIBRE, «Hippocrates Latinus», pp. 259, 262–268, e J.-H. KÜHN, *Die Diätlehre*, p. V ss.; cfr. G. HAVERLING, «Un nuovo frammento», pp. 313–314, e «Sur le latin vulgaire», pp. 159–160.

2) Il vecchio Commento cosiddetto “Oribasiano”

a) versioni stampate:

- i) Winter, Johann, (1533), Venise.
- ii) Kühn, Joseph-Hans (1981), Neustadt / Weinstr.
- iii) in preparazione: edizione critica da Manuel E. Vázquez Buján.

b) i manoscritti:

i) interi (o quasi):

A.

Re = Karlsruhe, *Badische Landesbibl.*, Reichenau CXX, ff. 120r.–181v., 200r.–204v., s. IX m.

Ei = Einsiedeln, *Stiftsbibliothek*, 313, pp. 1–217; s. X ex.

P5 = Paris, *Bibl. Nat.*, lat. 7021, I, ff. 18r.–118v.; s. IX m.

P4 = Paris, *Bibl. Nat.*, lat. 7027, ff. 66r.–175r., s. IX m.

G = Glasgow, *Hunterian Mus.*, 404 [= V.3.2], ff. 34r.–147v., s. X in.

Ba = Bibl. Apostol. Vat., *Barberini lat.* 160, ff. 143r.–198v., s. XI

Mp = Montpellier, *Bibl. de l'École de Médecine*, 185, ff. 1v.–98r.; s. XI in.

Mc = Montecassino, *Archivio della Badia*, V.97, pp. 199b.–282a., s. X in.

Rg = Bibl. Apostol. Vat., *Reg. lat.* 1809, ff. 1ra.–49va.; s. XII ex.

Es = Escorial, *Bibl. real* N.III.17, ff. 2v.–34v.; s. XII

B.

Vc2 = Vendôme, *Bibl. Municip.*, 172, ff. 11r.–72v.; s. XI in.

Va = Bibl. Apostol. Vat., *Vat. lat.* 3426, ff. 1ra.–77r.; s. XI

P6 = Paris, *Bibl. Nat.*, lat. 4888, s. XII

(cfr. Mano 2 nel *Mp*; Mano 2 nel *P4*)

(la versione stampata e ‘migliorata’ da Winter 1533 e 1535)

ii) Frammenti:

Bern, 611, s. VIII

Chartres, 75; s. X ex.

Bruxelles, 3701–15; s. XI

Rouen, O.55, s. XI ex.

London Royal 12.E.XX, s. XII

Ah = Göteborgs Universitetsbibliotek, *Fragmentum Ahlquistianum*, s. XI in.

c) Il Commento nuovo:

Bern = Bern, *Burgerbibliothek* 232, s. X

Le differenze tra i manoscritti sono notevoli per quanto riguarda sia il livello del latino, sia la terminologia tecnica⁴.

2. TEMPO E ASPETTO

Per quanto riguarda il cambiamento tempo-aspetto, vi troviamo più o meno le solite cose che si trovano anche in molti altri testi del periodo tardo. Da questo punto di vista, il testo qui analizzato rappresenta uno stadio di sviluppo più avanzato del latino letterario intorno al 400 (quale troviamo in Sant'Agostino, per esempio): sembra più vicino al tipo di latino tardo che incontriamo in molti testi del VI secolo; e questo corrisponde bene a quello che ci saremmo potuti aspettare.

Un fenomeno noto, ma effettivamente piuttosto raro nei testi del latino tardo, consiste delle forme perifrastiche con *habeo* più infinito per esprimere futuro. Troviamo questo fenomeno a partire da Tertulliano, ma se pensiamo all'importanza che espressioni di questo tipo probabilmente avevano nella lingua parlata è effettivamente sorprendente che non lo si trovi più spesso nei testi. In questo testo troviamo però alcuni esempi, sia nella traduzione stessa degli aforismi, sia nel nostro Commento a questo testo⁵ (3a–b):

- 3a) *Aph.* 1.2 comm. Kühn: *et coactus est caute et sollicite nos ammonere, quia antequam debemus scire, si bene habeat fieri, non tamen ipsa opera iam facta scire, si laedi habet infirmus aut iuvvari ...*
- 3b) *Aph.* 1.3 Müller-Rohlfen: *... neque repressiones ad ultimum ducere, molestum est enim, sed qualis<cum>que fuerit natura eius, qui habet sustinere, ad hoc ducere ...*
(... μηδὲ τὰς ξυμπτώσιας ἐς τὸ ἔσχατον ἄγειν, σφαιερὸν γὰρ, ἀλλ' ὁκοίη ἂν ἡ φύσις ἧ τοῦ μέλλοντος ὑπομένειν, ἐς τοῦτο ἄγειν ...)

Un altro fenomeno tardo, che troviamo anche per es. in Gregorio di Tours, è l'uso di *solitus eram* non come piuccheperferetto, cioè nel senso di 'ero stato abituato', ma come imperfetto nel senso di 'ero abituato' (4a). L'imperfetto normale *solebam* non lo si trova in questo testo. Troviamo però alcuni esempi del presente normale, *soleo* 'sono abituato' (4c), ma in questo senso troviamo anche, a mio avviso, la forma che

⁴ G. HAVERLING, «Un nuovo frammento», pp. 315-317, e «Sur le latin vulgaire», pp. 166-169.

⁵ J.B. HOFMANN/A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, § 175.g, e V. VÄÄNÄNEN, *Introduction*, pp. 140-41; cfr. G. HAVERLING, «Actionality, Tense and Viewpoint», sez. 5.3.2.5.

era la forma di perfetto, cioè *solitus sum* (4b). Da questo punto di vista il nostro testo fa pensare per es. al latino di Gregorio di Tours⁶:

- 4a) *Aph.* 2.17 comm.: *iste qui solitus erat comedere spongiam, si comedat cibarium leditur* (per es. *Ba, Mc, Va, Vc2, Winter*)
 4b) *Aph.* 2.17 comm.: *Galienus exponens istum locum hoc dicit 'Requirenda est consuetudo uniuscuiusque quantum solitus est comedere'* (per es. *Ba, Mc, Va, Vc2, Winter solitus sit*)
 4c) *Aph.* 2.38 comm.: *est consuetudinarius que comedere solent* (per es. *Ba, Mc, Va*)

Un altro fenomeno diffuso nei testi tardi è l'uso delle forme passive nel *perfectum* con una forma del *perfectum*, come *fui, fueram* o *fuero*, invece che con una forma dell'*infectum*, come *sum, eram* o *ero*. Possiamo trovare esempi di questo anche nel latino letterario del quarto secolo, ma il fenomeno è molto più frequente nei testi meno letterari di quel periodo, come per es. nell'*Itinerarium Egeriae*, e lo troviamo spesso anche nei testi del sesto secolo⁷ (5):

- 5) *Aph.* 1.1 comm.: *Ut pote nutrices ad capiendos noviter natos continuo ipsis solidum non offerunt cybum, sed hoc quidem servant, dum fuerint perfecti* (per es. *Ba, Va, Mc dum perfecti fuerint; Vc2 dum fuerunt perfecti*)

Comunque, da questo punto di vista, c'è ben poco da dire su questo testo.

3. AZIONALITÀ

Al contrario, questo testo ci dice molto di più sui cambiamenti nel sistema dei tipi di azione, cioè dell'azionalità. Questi cambiamenti hanno anche a che fare con il modo in cui vengono espressi concetti importanti in ogni testo di medicina: per es. 'essere sano', 'essere ammalato' e così via.

È possibile trovare esempi di questi cambiamenti in ogni testo del periodo tardo, ovvero anche nei testi più colti ed eleganti. Nel nostro testo abbiamo per es. la perdita dell'opposizione tra il verbo atelico e non-prefissato, come *suadeo* 'cerco di

⁶ J.B. HOFMANN/A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, § 170 Zus. d); cfr. M. BONNET, *Grégoire de Tours*, p. 645 ss.; v. anche G. HAVERLING, «Actionality, Tense and Viewpoint», sez. 5.3.3.5.

⁷ J.B. HOFMANN/A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, §§ 170 Zus. d, 179 Zus. b, 211.a; cfr. A. ERNOUT/F. THOMAS, *Syntaxe*, § 249, e E. LÖFSTEDT, *Philologischer Kommentar*, p. 306 ss.; v. anche G. HAVERLING, «Actionality, Tense and Viewpoint», sez. 5.3.3.5.

persuadere' e *edo* 'mangio (di)', e quello prefissato e telico, come per es. *persuadeo* 'persuadeo' (6a–b) e *comedo* 'mangio, consumo' (7a–b). Di questi verbi qui troviamo solo *comedo*. *Comedo* è anche il verbo più frequente nel senso di 'mangiare' e ne troviamo più di 20 esempi (8a); ma con questo significato troviamo anche alcuni esempi di *manducare*; ne abbiamo 3 esempi nel Commento⁸ (8b):

- 6a) II:o sec. av. C.: *suadeo* 'cerco di persuadere' (per es. Plaut. *Stich.* 608) – *persuadeo* 'persuadeo' (per es. Plaut. *Truc.* 200)
- 6b) IV:o sec. d. C.: *suadeo* 'persuadeo' (per es. Vulg. *Act.* 21.14) – *persuadeo* 'cerco di persuadere' (per es. Vulg. *Ruth* 1.18)
- 7a) II:o sec. av. C.: *edo* 'mangio (di)' (per es. Plaut. *Capt.* 77) – *comedo* 'mangio, consumo' (per es. Plaut. *Most.* 559)
- 7b) IV:o sec. d. C.: *comedo* 'mangio (di)' (per es. Vulg. *Gen.* 2.16–17)
- 8a) *Aph.* 1.15 comm.: *consuevit comedere multum*
- 8b) *Aph.* 5.61 comm.: *ad implete manducant*

La perdita dell'opposizione telico / atelico, che veniva espressa dalla prefissazione, è solo uno dei cambiamenti. Un altro cambiamento è che il suffisso stativo –*ē* – svanisce nel latino volgare e nel Proto-Romanzo, dove l'opposizione tra *ē* lungo e *ī* breve si fondono nello stesso suono⁹, cioè *e* [e]. Ci spostiamo, dunque, da un sistema nel quale lo stato non-dinamico viene espresso mediante suffisso ad un sistema nel quale esso viene espresso da un aggettivo più il verbo *esse* 'essere' (*calet* 'è caldo, fa caldo' > *calidum est* 'è caldo'). Verbi come *calere* vengono ancora usati nel latino letterario tardo, ma tendono a diventare rari nei testi meno letterari. È interessante confrontare la traduzione che Celso fa di alcuni *Aforismi* di Ippocrate all'inizio del primo secolo d. C. con quella tardolatina del quinto / sesto secolo d. C. Nell'*Af.* 4.48 il testo greco (9a) ha due espressioni che vengono tradotte con i verbi stativi *friget* e *calet* da Celso (9b), ma con *frigidi sint* e *ardeant* nella traduzione tardolatina¹⁰ (9c):

⁸ G. HAVERLING, *On Sco-verbs*, pp. 205 ss., 218 ss., 224 ss., «On Prefixes», p. 113 ss., «Actionality, Tense and Viewpoint», sez. 5.2.2.4.

⁹ V. VÄÄNÄNEN, *Introduction*, §§ 42–45.

¹⁰ C. LEHMANN, «Latin predicate classes»; cfr. G. HAVERLING, «Actionality, Tense and Viewpoint», sez. 5.2.2.1.

- 9a) Hippocr. *Aph.* 4.48: Ἐν τοῖσι μὴ διαλείπουσι πυρετοῖσιν, ἦν τὰ μὲν ἔξω ψυχρὰ ἂν ἦ, τὰ δὲ ἔνδον καίηται, καὶ δίψαν ἔχη θανάσιμον.
- 9b) Cels. 2.6: *aut cui simul et continua febris et ultima corporis infirmitas est; aut cui, febre non quiescente, exterior pars friget, interior sic calet, ut etiam sitim faciat* (cfr. *Aph.* IV, 48; Coac. 13); *aut qui, febre aequae non quiescente, simul et delirio et spirandi difficultate vexatur* (cfr. *Aph.* IV, 50); *aut qui, epoto veratro, exceptus distentione nervorum est* (cfr. *Aph.* IV, 16; V, 1); *aut qui ebrius obmutuit.*
- 9c) *Aph.* 4.48 (Müller-Rohlfen): *Iam non deficientibus autem febribus, si quidem foris frigidi sint, intus autem ardeant et sitim habeant, mortale.*

Ci sono parecchi esempi di espressioni come *calidus est* e *frigidus est* in questo testo, ma nessun esempio di *friget* nel senso di ‘è freddo’ e solo un esempio di *calet* (10):

- 10) *Aph.* 4.37 comm.: *Dum proicitur non calet. Dum modice putrefactus fuerit calet* (per es. *Ba, Va*)

Nei testi tecnici e di medicina dei periodi precedenti si trovano spesso verbi stativi come *calere* e *frigere*, come per es. in Celso (es. 9b).

3.1. Essere sano, ammalato ecc.

In un qualsiasi testo di medicina troviamo spesso espressioni che vogliono dire ‘essere sano’ e ‘essere ammalato’. Nel latino classico con questi significati abbiamo per es. i verbi *valere* ‘essere sano’ e *languere* ‘essere ammalato’ e troviamo questi lessemi in Celso (11a–b), che nel senso di ‘essere ammalato’ usa anche *aegrotare* (11c). Nel nostro testo, però, *valere* viene spesso usato nel senso tardolatino di ‘essere capace, potere’ (12a) e solo raramente nel senso di ‘essere sano’ (12b). Nel significato di ‘essere sano’ troviamo per es. *sanus esse* (13a); il verbo *languere* non compare e nel senso di ‘essere ammalato’ troviamo *aegrotare* (13b):

- 11a) Cels. 1.1.1: *sanus homo, qui et bene ualet et suae spontis est*
- 11b) Cels. 3.6.11: *si uel ille languet*
- 11c) Cels. 3.5.11: *dum aegrotant*
- 12a) *Aph.* 2.18 comm.: *si quis comedet quantum ualet*
- 12b) *Aph.* 3.18 comm.: *in fine verni et in initio estatis pueri et iuvenes bene valent ... Ideo bene valent quia vel si egrotantur cito determinantur aegritudines eorum*
- 13a) *Aph.* 1.16 comm.: *ut si quis dum sanus esset tali invisus esset dieta*
- 13b) *Aph.* 2.7 comm.: *si XXX dies aegrotassent*

Nel senso di ‘diventare sano’ o di ‘riconquistare la salute’ Celso usa per esempio *convalesco* (14a–b). Nel nostro testo troviamo generalmente espressioni come *sanus factus esse* (15a) o *sanari* (15b). In un caso abbiamo, però, un esempio del verbo *convalesco*, almeno in alcuni dei manoscritti; troviamo questo esempio nella traduzione degli *Aforismi* (16a, 16b) e anche nel Commento. In questo caso, però, alcuni dei manoscritti hanno il verbo *convaleo* senza il suffisso (16c):

- 14a) Cels. 3.21.17: *donec ex toto convalescat*
 14b) Cels. 4.32.2: *Cum ex toto uero convulnerit*
- 15a) *Aph.* 2.27 comm.: *Comedit, et continuo sanus factus est (per es. Ba)*
 15b) *Aph.* 2.51 comm.: *refert Galienus quendam egrotasse maiorem domus Tiberii Caesaris et iste nullo modo poterat sanari donec illi consueti cibi fuissent applicati ... (per es. Ba)*
- 16a) *Aph.* 2.8 (Müller-Rohlfen): *Si ex aegritudine cibum accipiens non convalescat, signum est, quia corpus plurimum cibum accipit; si autem hoc non accipienti contingat, significat, quoniam inanitionem expetit [corpore] (Va convalescat, Vc2 convalescit, Ba convaleat, Mc convaleat)*
 16b) Ἦν ἐκ νούσου τροφήν λαμβάνων τις μὴ ἰσχύη, σημαίνει ὅτι πλείονι τροφῇ τὸ σῶμα χρέεται· ἦν δὲ, τροφήν μὴ λαμβάνοντος, τοῦτο γίγνηται, χρὴ εἰδέναι, ὅτι κενώσιος δέϊται
 16c) *Aph.* 2.8 comm.: *non convaleat ... minime valeas (Ba convaleat, Mc convaleat; Va convaleat; Vc2 convalescit)*

Non ho trovato un altro esempio di *convaleo*, ma il tipo di formazione verbale come tale esiste anche nel latino classico, dove per esempio un verbo come *conticeo* viene usato in poesia nel senso del più frequente *conticesco* (17a). Nel latino tardo troviamo più verbi di questo tipo, specialmente nei grammatici e in particolare in Prisciano (17b):

- 17a) *taceo* ‘tacere, non parlare’ (II.o sec. av. C.) – *conticesco* ‘smettere di parlare’ (II. o sec. av. C.) – *conticeo* ‘smettere di parlare’ (I:o sec. d. C., poet. = Calp. *Ecl.* 4.97–99; IV:o sec. d. C., pros. = Hier. *In Psalm.* 20)
 17b) Prisc. *Gramm.* 3 p. 469: *CONTICUERE – quae pars orationis est? Indicativo, coniugationis secundae. Cur secundae? Quia in praesenti tempore secundam personam in –es productam desinit, conticeo, contices ...*

Prisciano ci offre da questo punto di vista una descrizione piuttosto strana del latino¹¹.

3.2. Ingrassare, diventare secco ecc.

In un testo tecnico o di medicina del periodo classico, cioè di autori come Celso o Vitruvio, per esempio, troviamo molti verbi in *-sco* con e senza prefissi. Il suffisso in *-sco* indica un cambiamento graduale e i verbi di questo tipo senza prefisso descrivono il processo di cambiamento nel suo sviluppo. Il carattere azionale di questi verbi senza suffisso è atelico e l'elemento di telicità viene aggiunto dal prefisso. I vari prefissi indicano ciò in modi differenti, facendo per es. rilevare fasi diverse del cambiamento. Troviamo per es. verbi con il prefisso ingressivo *in-* e quello egressivo *ex-*, che interagiscono con il verbo senza prefisso secondo il modello descritto in (18)¹²:

18) Verbi in *-sco* senza prefisso e con *in-* e *ex-*

<i>aresco</i> ‘secco’	<i>inaresco</i> ‘comincio a seccare, divento secco fino a un certo punto’	<i>exaresco</i> ‘divento totalmente secco’
<i>rubesco</i> ‘divento rosso’	<i>irrubesco</i> ‘comincio a diventare rosso, divento rosso fino a un certo punto’	<i>erubesco</i> ‘divento totalmente rosso, arrossisco (nel volto per la vergogna)’
<i>albesco</i> ‘divento bianco, imbianchisco’	<i>inalbesco</i> ‘comincio ad imbiancare, divento bianco fino a un certo punto’	<i>exalbesco</i> ‘divento totalmente bianco, impallidisco (nel volto per paura o rabbia)’

Nel nostro testo i verbi in *-sco* sono relativamente rari. Troviamo alcuni di quelli più frequenti, come per es. *creasco* e *cognosco*, che sono rimasti fino ai nostri giorni nella lingua parlata, ma altrimenti gli esempi sono relativamente rari. Abbiamo per esempio *pinguescere* ‘ingrassare’ in (19) ma nello stesso passo troviamo anche il verbo più frequente in questo significato, *incrassantur*:

19) *Aph.* 1.3 comm. *qui pinguescere facit corpora ... incrassantur*

¹¹ G. HAVERLING, *On Sco-Verbs*, pp. 252–267, e «On Prefixes», p. 121; cfr. «Actionality, Tense and Viewpoint», sez. 5.2.2.3.

¹² G. HAVERLING, *On Sco-Verbs*, pp. 296 ff., 328 ff., «On Prefixes», p. 117, e «Actionality, Tense and Viewpoint», sez. 5.2.1.7.

Nel latino classico i verbi creati in questo modo sono transitivi e per renderli intransitivi bisogna aggiungere il suffisso *-sco*, come nel caso di *inveterasco*, formato da *invetero* (20a); ma nel latino tardo troviamo anche il verbo in *-sco* senza suffisso e l'uso intransitivo di quello senza il suffisso (20b). Nel latino classico abbiamo nel senso di 'ingrassare' *pinguesco* e *crassesco* (21a); e in testi di un certo livello letterario nel latino tardo incontriamo anche *impinguesco* e *incrassesco* (21b). I verbi transitivi corrispondenti, cioè *impinguare* e *incrassare* (21c), occorrono per la prima volta nel latino tardo e verso la fine di questo periodo troviamo questi verbi anche in funzione intransitiva¹³ (21d):

- 20a) II:o e I:o sec. av. C.: *invetero* tr. 'invecchio, faccio invecchiare' (I:o sec. av. C.) – *inveterasco* intr. 'invecchio, divento vecchio' (II:o sec. av. C.)
- 20b) IV:o sec. d. C.: *veterasco* intr. 'invecchio, divento vecchio' – *invetero* intr. 'invecchio, divento vecchio'
- 21a) I:o sec. av. C./ I:o sec. d. C.: *pinguesco* intr. 'mi impinguo, divento grasso' (per es. Lucr. 5.899) – *crassesco* intr. '(mi) ingrasso, divento grasso' (per es. Colum. 8.9.2)
- 21b) IV:o sec. d. C.: *impinguesco* intr. 'mi impinguo, divento grasso' (Hier. *In Is.* 16.58.11) – *incrassesco* intr. '(mi) ingrasso, divento grasso' (Rufin. *Orig. in Psalm.* 38 hom. 2.8)
- 21c) III:o sec. d. C./ IV:o sec. d. C.: *incrasso* 'faccio / lascio ingrassare' (per es. Tert. *Ieiun.* 6.3) – *impinguo* 'faccio / lascio ingrassare' (per es. Vulg. *Sirach.* 35.8)
- 21d) III:o sec. d. C./ IV:o sec. d. C.: *incrasso* 'ingrasso' (Vet. Lat. *Is.* 6.10 in Cypr. *Testim.* 1.3 *incrassavi* 'divenni grasso, ingrassai') – *impinguo* 'ingrasso' (Apic. 8.7.5)

I verbi intransitivi occorrono anche in testi di qualche livello letterario e qualche volta insieme ad un verbo in *-sco* (22; cfr. es. 19):

- 22) Ambr. *In psalm.* 38.34.2: *tabescit autem anima, quando ... incrassatur; cum ...*

I verbi intransitivi di questo genere sembrano però appartenere ad un livello di lingua piuttosto basso: la testimonianza del nostro testo è un poco contraddittoria da questo punto di vista. Abbiamo *incrasso* nel senso di 'ingrassare' nella traduzione degli *Aforismi* (23a), ma i manoscritti si contraddicono ed alcuni hanno la forma passiva

¹³ G. HAVERLING, *On Sco-Verbs*, pp. 153 s., 182 s., 302, 313 s., «On Prefixes», p. 124, e «Actionality, Tense and Viewpoint», sez. 5.2.2.2.

(23b); la stessa situazione si trova nei manoscritti anche nel commento a questo passo¹⁴ (24a–b):

(23a) *Aph.* 5.44 (Müller-Rohlfesen): *Quae extra naturam graciles constitutae conceperint, abortiunt, antequam incrassent* (= πρὶν ἢ παχυνθῆναι)

(23b) *incrassent* – *Mu, P2*; *incrassentur* – *P1, Vc1*

(24a) *Aph.* 1.3 comm.: ... *et de multo sanguine corpora eorum incrassant vel alii, qui impinguant ...* – *Re, Ei, P5, P4* (così Kühn 1981)

(24b) *incrassantur* ... *impinguantur* – *Ba, Vc2, Mc, G*

Ho contato il numero di esempi dei vari tipi di verbi nei testi dei CD-rom rappresentati nella *Biblioteca Teubneriana*, *Cetedoc Library of Christian Latin texts* e *Monumenta Germaniae* e la distribuzione è come si vede nella tabella (25). I verbi antichi diventano rari alla fine dell'antichità e ritornano in uso nel latino medievale¹⁵:

25) *Pinguesco* e *crassesco* nel latino prima e dopo ca. 200 d. Cr.

	BTL		CLCLT-5			e-MGH
	a 200 d. C.	da 200 d. C.	ca. 200-500 d. C.	ca. 501-735 d. C.	Med. aet.	
<i>pinguesco</i>	59	7	57	42	76	25
<i>crassesco</i>	17	–	1	5	5	–
<i>impinguesco</i>	–	–	1	–	6	–
<i>incrassesco</i>	–	–	1	–	–	–
<i>impinguo</i> tr.	–	–	79	52	171	14
<i>incrasso</i> tr.	–	–	75	8	70	10
<i>impinguo</i> intr.	–	1	1	1	3	–
<i>incrasso</i> intr.	–	–	1	1	–	3

Molti degli esempi transitivi di verbi come *incrassare* sono nella voce passiva, mentre l'uso intransitivo di questo tipo di verbi è piuttosto raro nei testi rappresentati in questi CD-rom. Nella traduzione e nel Commento, però, abbiamo più esempi di verbi

¹⁴ La documentazione sui verbi formati in questo modo è un poco contraddittoria nei testi del periodo tardo in generale: G. HAVERLING, «Über Aktionsarten», p. 245 ss., *On Sco-Verbs*, p. 312 ss., «Sur le latin vulgaire», pp. 168–169, e «On linguistic development», p. 330.

¹⁵ G. HAVERLING, «On Tense, Viewpoint and Actionality», pp. 282–284.

intransitivi di questo tipo: per es. *insurdo* ‘divento sordo’ (26) e *infrigo* ‘divento freddo’ (27a–b¹⁶):

- 26) *Aph.* 4.60 Müller-Rohlfen: *Quibuscumque autem in febribus aures insurdaverint, sanguis ex naribus fluens aut venter turbatus soluit aegritudinem* (= τὰ ὦτα κωφωθῆναι)
- 27a) *Aph.* 4.40. Müller-Rohlfen: *Et ubi in omni corpore inmutacione, et aliquando corpus infrigdat et iterum calescit aut color alius ex alio fit, longitudinem morbi significat* (= καταψύχεται, ἢ αἰθερθερμαίνηται)
- 27b) *Aph.* 5.19 Müller-Rohlfen: *Quacumque infrigdaverint, recalefacere, exceptis, quae sanguinant aut sanguinabunt* (= Ὀκόσα κατέψυκται)

Comunque, anche in questi casi possiamo constatare che fra i manoscritti non c’è accordo. Un manoscritto del Commento che ci offre la forma *infrigdaverint* nella citazione dell’*Aph.* 5.19 ci propone la forma *infrigdata sunt* nel commento a questo testo (28a); e anche se i manoscritti della traduzione ci offrono spesso la variante con *infrigo* nel senso intransitivo, ci sono anche casi nei quali ci offrono la forma passiva, sempre in questo senso (28b–c):

- 28a) *Aph.* 5.19 comm.: *In presenti iubet ut ea quae nimis infrigdata sunt ipsa recalefiant* – *Ba*
- 28b) *Aph.* 5.26 Müller-Rohlfen: *Aqua, quae cito calefit et cito infrigdat, leuissima est*
- 28c) *infrigdat* – *Mu, P1, Vc1, P2²; infrigat* – *P2*

Un altro prefisso produttivo nel latino tardo è *ad-*. Nel latino tardo e nelle lingue romanze, il prefisso *ad-* ha spesso la funzione di sottolineare l’entrata in uno stato nuovo ed è per questa ragione che i verbi di questo tipo sostituiscono qualche volta i verbi antichi con il suffisso *-sco*. Invece di *vesperascit* o *advesperascit* troviamo *advesperat* in un testo tardo (29a) e invece di *obdormisco* l’italiano ha il verbo *addormentarsi* (29b) con lo stesso significato. Nel latino tardo troviamo del resto molti verbi nuovi formati con il prefisso *ad-*, ma la funzione del prefisso è spesso poco chiaro e nel latino più antico lo stesso significato veniva spesso espresso da un verbo senza prefisso. Troviamo per esempio il verbo *garrio* ‘chiacchierare, dire sciocchezze’ in Plauto e nel latino tardo abbiamo *aggario* in questo senso¹⁷ (29c):

¹⁶ Cfr. anche *Aph.* 7.26 (*infrigdat* – intr.), 7.51 (*infrigdato*), 7.61 (*infrigdet* – intr.); in 7.26 e 7.61 troviamo le varianti nel P1³ (cfr. I. MÜLLER-ROHLFSEN, *Übersetzung*, p. 105, 116); cfr. anche *Aph.* 5.37 (*siccaverint* – intr.) e 5.38 (*siccaverit* – intr.).

¹⁷ G. HAVERLING, «Über Aktionsarten», pp. 242-244, e *On Sco-Verbs*, pp. 282-287; cfr. F. THOMAS, *Recherches*, p. 48 ss., e G. ROHLFS, *Historische Grammatik*, § 1001.

- 29a) lat. class. *vesperascit / advesperascit* – lat. tard. *advesperat*
 29b) *obdormisco* – ital. “addormentarsi”; *nigresco* – ital. “annerirsi”; *tepesco* – ital. “attepidire”; *obsurdesco* – ital. “assordare” / “assordire”
 29c) *garrire nugas* (Plaut. *Aul.* 830) – *nugulas ineptas aggarrire* (Mart. Cap. 1.2)

Nell’*Aph.* 3.25 i manoscritti ci offrono più varianti che corrispondono al verbo ὀδοντοφυεῖν nella versione greca (30b); tra questi, l’editrice ha scelto la variante *ad dentes venerint* (30a) che troviamo in uno dei manoscritti della traduzione e in due dei manoscritti del Commento (31a). Gli altri manoscritti consultati dall’editrice della traduzione hanno *ad dentia venerint* e *addentiaverint*, come del resto alcuni dei manoscritti del nostro Commento e il manoscritto del Commento nuovo (31b–d). Il manoscritto senza Commento che l’editrice ha scelto di non consultare e due dei manoscritti con il Commento hanno *ad dentes pervenerint*¹⁸ (31e):

- 30a) *Aph.* 3.25 (Müller-Rohlfen): *Cum autem ad dentes venerint, gingivarum prurigines, febres, spasmi, solutiones ventrium, vel maxime, quando eiciunt caninos dentes, et crassioribus pueris et qui ventres duros habent.*
 30b) Πρὸς δὲ τὸ ὀδοντοφυεῖν προσάγουσιν, οὐλῶν ὀδαξήσιμοι, πυρετοὶ, σπασμοὶ, διάρροιαί, καὶ μάλιστα ὅταν ἀνάγωσι τοὺς κυνόδοντας, καὶ τοῖσι παχυτάτοισι τῶν παίδων, καὶ τοῖσι σκληρὰς τὰς κοιλίας ἔχουσιν.
 31a) *ad dentes venerint* – *Ro; Ba, Es*
 31b) *ad dentia veneri(n)t* – *P1, Vc1; Mc, P5, Re, Ei, Mp, G*
 31c) *addentiaverint* – *P2; Bern*
 31d) *addentaverint* – *Ah*
 31e) *ad dentes pervenerint* – *A; Vc2, Va, Rg*

All’inizio del commento a questo aforismo troviamo delle varianti che sono interessanti per la nostra interpretazione di questo problema nella traduzione. In tre manoscritti leggiamo quella che a mio avviso bisogna accettare come la variante corretta, cioè *dentire ceperint* (32a); questo era del resto l’avviso del Winter, come vediamo in (32e). Troviamo la variante *denti receperint*, con un intervallo tra la *i* e la *r* piuttosto che tra la *e* e la *c*, in due altri manoscritti (32b); in un caso abbiamo la variante *dentare ceperunt* (32c), mentre 5 manoscritti ci offrono la reinterpretazione *dentes receperint* (32d):

- 32a) *Aph.* 3.25 comm.: *Migrans ad aliam aetatem quae est vix a septem mensibus usque ad annum dicit, dum dentire ceperint, que illis eveniant passiones ...* – *Mc, G, Rg*

¹⁸ G. HAVERLING, *On Sco-Verbs*, pp. 286-287, e «Sur le latin vulgaire», p. 164 s.

- 32b) *dum denti receperint* – *Ei, Mp*
 32c) *dum dentare ceperunt* – *Ah*
 32d) *dum dentes receperint* – *Re, Vc2, Va, Ba, Es*
 32e) *Aph. 3.25 comm. Winter: Discedens ad aliam aetatem, quae est a septem mensibus usque ad annum, ait dum dentire incipiunt, affectusque commemorat.*

Nel Commento sembra probabile che si debba accettare *dentire ceperint* ‘hanno cominciato di mettere i denti’ come la variante corretta. Il verbo *dentire* ‘mettere i denti’ è documentato nel latino da Plauto e lo troviamo spesso nei testi di medicina¹⁹. Non ho trovato altrove un altro esempio delle espressioni *ad dentes venire* o *pervenire* o *dentes recipere* nel senso di ‘mettere i denti’. Il verbo tardolatino che si nasconde sotto le varianti nei manoscritti è, a mio avviso, il verbo intransitivo *addentire* ‘mettere i denti’, del quale dobbiamo postulare l’esistenza nel latino del quinto / sesto secolo d. C. per le seguenti ragioni: 1) questo è quello che la tradizione del nostro testo sembra implicare (v. es. 3, 2) ci sono esempi di *addentire* nei manoscritti medievali²⁰, 3) un verbo formato in questo modo è assolutamente conforme alle tendenze del latino di questo periodo.

4. CONCLUSIONI

Il latino che ci offre la traduzione “ravennate” degli *Aforismi* e il *Vecchio Commento* a questo testo è, dal punto di vista qui discusso, cioè quello che riguarda i cambiamenti tempo-aspettuali del sistema verbale, un latino tardo del tipo che incontriamo in molti testi del VI secolo d. C. Non è un latino letterario, ma ci sono riflessi della lingua letteraria di altri tempi.

Questo stato di cose ha anche importanza per la lingua tecnica. Non ho qui parlato della lingua tecnica nel senso stretto, ma piuttosto di come vengono descritti alcuni stati e cambiamenti che sono frequenti in ogni tipo di testo di medicina, come per es. ‘essere sano’, ‘ingrassare’ ecc. Da questo punto di vista questo testo ci offre normalmente espressioni tipiche del latino tardo, ma qualche volta troviamo anche alcuni lessemi tipici di periodi precedenti.

¹⁹ Cfr. par es. Plaut. *Mil.* 34, Plin. *Nat.* 30.22, Chiron 775, Soran. p. 43, Oribas. *Eup.* 4.64 [p. 580] etc.; e cfr. G. HAVERLING, «Un nuovo frammento», pp. 316-317, e «Über Aktionsarten», p. 243.

²⁰ Prof. K.-D. Fischer mi ha gentilmente indicato che Bern, *Burgerbibliothek* 232 f. 20v. ha la forma *addentiauerint* in questo caso (*Aph. 3.25 Cum autem addentiauerint gingiuarum pruriginibus febres spasmi solutiones uentrium uel maxime quando eiciunt caninos dentes et crassioribus pueris et qui uentres duros habent*) e che troviamo un esempio di *addentire* nel Parisinus Latinus 11218 f. 23r. l. 7 ss. (... *nam addentire obducunt gingiuas* ...).

BIBLIOGRAFIA

- A. BECCARIA, «Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e di Galeno. II: Gli Aforismi di Ippocrate nella versione e nei commenti del primo medioevo», *Italia Medioevale e Umanistica* 4 (1961), 1-75.
- M. BONNET, *Le latin de Grégoire de Tours*, Paris 1890 (rist. Hildesheim 1968).
- BTL = *Bibliotheca Teubneriana Latina, Version 2.0*, (K.G. Saur and Brepols), München-Turnhout 2002.
- CLCLT-5 = *Library of Christian Texts CLCLT-5*, moderante Paul Tombeur, (Centre Traditio Litterarum Occidentium), Turnhout 2002.
- eMGH-4 = *MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA auf CD-ROM, Lieferung 4*, Turnhout 2004.
- A. ERNOUT/F. THOMAS, *Syntaxe Latine*, 2a ed., Paris 1953 (rist. 1972).
- G. HAVERLING, «Un nuovo frammento della traduzione “ravennate” degli Aforismi di Ippocrate e del vecchio Commento cosiddetto “Oribasiano”», *Italia medioevale e umanistica* 38 (1995), 1998, 307-317.
- «Über Aktionsarten und Präfixe im Spätlatein», in: H. Petersmann/ R. Kettemann (ed.), *Latin vulgare – Latin tardif V: Actes du V^e Colloque International sur le latin vulgare et tardif, Heidelberg, 5-8 septembre 1997*, (Universitätsverlag C. Winter: Bibliothek der klassischen Altertumswissenschaften N.F. 2:105), Heidelberg 1999, 235-249.
- *On Sco-verbs, Prefixes and Semantic Functions: A Study in the Development of Prefixed and Unprefixed Verbs from Early to Late Latin*, (Studia Graeca et Latina Gothoburgensia LXIV), Göteborg 2000.
- «Sur le latin vulgare dans la traduction “ravennate” des *Aphorismes* d’Hippocrate», in: H. Solin/M. Leiwo/H. Halla-aho (ed.), *Latin vulgare – latin tardif VI: Actes du VI^e Colloque International sur le latin vulgare et tardif, Helsinki 28 août-2 septembre 2000*, (Olms-Weidmann), Hildesheim-Zürich-New York 2003, 157-172.
- «On prefixes and actionality in Classical and Late Latin», *Acta Linguistica Hungarica* 50.1-2 (2003), 113-135.
- «On Tense, Viewpoint and Actionality in Vulgar and Literary Late Latin», in: G. Calboli (ed.), *Latina Lingua! Proceedings of the Twelfth International Colloquium on Latin Linguistics, Bologna 9-14 June 2003, Papers on Grammar IX.1*, Roma 2005, 281-291.
- «On linguistic development and school tradition – direct and indirect evidence of the development of Late Latin», (*Selected papers on Latin and Greek read at The XVIIth INTERNATIONAL CONFERENCE on HISTORICAL LINGUISTICS, Copenhagen 11th-15th August 2003*), *Classica et Mediaevalia* 55, 2004 (2005), 323-347.

- «Actionality, Tense and Viewpoint», capitolo 4 in: P. Cuzzolin/Ph. Baldi (ed.), *New Perspectives on Historical Syntax of Latin*, vol. II, Mouton de Gruyter, 125 pp. (in corso di stampa).
- P. KIBRE, «Hippocrates Latinus: Repertorium of Hippocratic Writings in the Latin Middle Ages (II)», *Traditio* 32 (1976), 257-292.
- J.-H. KÜHN, *Die Diätlehre im frühmittelalterlichen lateinischen Kommentar zu den hippokratischen Aphorismen (I.1 – 11): Text und Untersuchungen*, Neustadt / Weinstr. 1981 (Selbst-verl.).
- D.R. LANGSLOW, *Medical Latin in the Roman Empire*, (Oxford Classical Monographs), Oxford 2000.
- C. LEHMANN, «Latin predicate classes from an onomasiological point of view», in: D. Longrée, (ed.), *DE USU: Études de syntaxe latine offertes en hommage à Marius Lavency*, Louvain 1995, 163-173.
- E. LÖFSTEDT, *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae: Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache*, Uppsala-Leipzig 1911 (rist. Oxford-Uppsala-Leipzig 1936).
- I. MÜLLER-ROHLFSEN, *Die lateinische "Ravennatische" Übersetzung der Hippokratischen Aphorismen aus dem 5./6. Jahrhundert n. Chr. (Textkonstitution auf der Basis der Übersetzungscodices)*, (Geistes- und Sozialwissenschaftliche Dissertationen 55), Hamburg 1980.
- G. ROHLFS, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten, Band III: Syntax und Wortbildung*, Francke, Bern 1954.
- J.B. HOFMANN/A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik (= Lateinische Grammatik. Zweiter Band, da Leumann/Hofmann/Szantyr)*, Handbuch der Altertumswissenschaft II.2.2 (C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung), München 1965.
- F. THOMAS, *Recherches sur le développement du préverbe latin ad-*, (C. Klincksiek), Paris 1938.
- V. VÄÄNÄNEN, *Introduction au Latin vulgaire*, (Bibliothèque Française et Romane, Serie A, Vol. 6), 3a ed., (C. Klincksiek), Paris 1981.
- J. WINTER, *D. Oribasii Medici clarissimi commentaria in Aphorismos Hippocratis*, Venezia 1533.